

## Il 30 dicembre ricorre il decimo anniversario della morte di Danilo Dolci, poeta-educatore candidato al Nobel per la pace

Mario Luzi nella nota introduttiva al corpo poetico dolciano osserva: "Non velleitariamente, ma partendo dal vivo della sua esperienza ispirata e civile, Danilo è oggi uno di coloro che ci porta più lontano dall'impasse molto tribolata in cui si è dibattuta la poesia e la cultura moderna". Siamo ben oltre, dunque, la tradizione letteraria non soltanto italiana ma anche europea, che tendeva ad idealizzare, evadendo dalla realtà effettuale, in cui, invece, Danilo si immerge coraggiosamente, impegnando tutte le sue energie per sottrarre gli oppressi dal mare vorticoso degli abusi e dello sfruttamento politico- mafioso e anche religioso. "Ecco perchè - annota ancora il poeta fiorentino - la sua più matura poesia (la più sua) traduce all'interno del proprio poi e in tutte quante le fondamentali premesse che hanno ispirato la sua vita morale e pubblica: qualificare cioè l'uomo, renderlo conscio e disposto a partecipare; con in più - e non è trascurabile - la manifesta pulsione amorosa e il fervore creativo che erano subiacenti a questa proposta, a questa volontà. La poesia che ci saremmo, con un po' di immaginazione anticipativa, dovuti aspettare da lui. Il che non esclude che nel corrispondere puntualmente alla sua idea di scrittura dove protagonista non è l'io né il tu ma la scrittura stessa come profondo atto amoroso [...] Danilo dava un vitale esempio di sortita dall'arroccamento pur sdegnoso e abdicatorio in cui si era consumato il dramma dell'autore moderno, nel settore dei più variati reagenti ma nell'unico senso di un tradimento subito o presunto; e dava perfino l'esempio di infrazione della frontiera tra il parlare di suo e il parlare per anonima investitura come necessità interna al linguaggio dato alle 'creature' che al pari di ogni altra virtù creata esige a sua volta di divenire creante per forza generativa di amore. Tale sembra a Danilo essere la legge fondamentale del mondo, tanto che si è studiato di portarla nel cuore della società proprio dov'era più refrattaria".

Occorrevano la sensibilità e l'acume

del grande poeta fiorentino per intuire a fondo l'assoluta novità dell'opera di Danilo Dolci, il quale - sono ancora parole di Luzi - "sposta il centro dell'autorità da quello che si è sempre ritenuto, appunto, 'l'autore' a una effabilità latente e imperiosa che risiede nella lingua come tale".

In una lettera inviata pochi mesi prima della morte, il poeta Mario Luzi così scriveva del comune Amico: "C'è in Danilo non solo come desiderio ma come convincimento attivo la inter-soggettività dell'espressione, più precisamente della scrittura. Per di più la



lingua contiene potenzialità creative dalle quali germoglia il giusto e anche il bello del discorso umano, il fecondo".

La poesia dolciana non è soltanto creatività ma anche progetto educativo. Il sociologo, l'antropologo, l'operatore sociale, il narratore, il poeta, l'educatore-maieuta sono una cosa sola. Il titolo emblematico "Creatura di creature", che comprende gran parte della produzione poetica dolciana, non attiene soltanto alla creatività artistica, ma anche allo sviluppo personale di ciascun uomo in quanto creatura, cioè persona destinata a creare.

Luzi riconosce a Danilo di aver fatto uscire dall'empasse in cui si trovavano nel secondo dopoguerra la poesia non solo nel nostro Paese, ma anche nel resto d'Europa. Nell'acuta nota introduttiva il poeta fiorentino sostiene: "La poesia suscita sensibilità poetica, e nuova poesia attorno a sé [...] Ogni persona è in grado di avere innumerevoli, pur se invisibili, radici che la mettono in comunicazione con il resto del mondo in ogni direzione [...] Intelligenza del vivente e incremento della vitalità sono per Dolci simultanei: la poesia è il luogo dove questa simultaneità si esprime simultaneamente".

Ogni persona, dunque, è in grado di avere innumerevoli, pur se invisibili, radici che la mettono in comunicazione con il resto del mondo. In ogni direzione. Molti testi poetici sono raccolti dalla viva voce della gente semplice quanto saggia, di cui si fa interprete. In tal senso Danilo si può considerare l'Omero dei poveri cristi.

Non tutto del grande operatore sociale e civile, del poeta, dell'educatore è stato a tutt'oggi riconosciuto e adeguatamente apprezzato. Furio Colombo che negli USA aveva collaborato con lui nell'organizzazione degli incontri e dei seminari di studio presso i maggiori collegi americani, tornato in Italia, scrisse articoli di fuoco su Panorama per denunciare la colpevole ignoranza in patria della straordinaria vita e dell'opera civile e letteraria di Danilo Dolci: "Nei collegi americani non c'è un solo studente che ignori la vita e l'opera di Danilo Dolci". In verità al noto giornalista e scrittore sfuggiva il capillare lavoro educativo, svolto dall'amico in non poche scuole italiane. In Sicilia, in Calabria, Campania, Toscana e nelle maggiori regioni del nord sono nati autentici gruppi piloti, a cui Danilo guardava con grande speranza. Dopo il primo articolo, Danilo mi pregò di scrivere una lettera di chiarimento al settimanale milanese. Ma l'amico giornalista ribadì il disappunto in altri due articoli. E con il senno di poi devo ammettere che non aveva completamente torto.